

l'esperienza e del divenire politico. La teoria della formula politica si presta facilmente ad una interpretazione unilaterale e schematica di ogni dottrina politica secondo la veduta di Trasimaco, come espressione della convenienza o dell'imposizione della classe dominante o della sua abilità nel guidare le masse verso i fini da essa voluti. Da questi estremi il Mosca certamente si salva, grazie al suo profondo senso di umanità ed alle sue stesse preferenze o convinzioni politiche, che si riflettono nella valutazione dei momenti più drammatici e salienti nello sviluppo del pensiero politico europeo, sia che questi si prolunghino in una lotta costituzionale, come nell'Inghilterra del '600, o s'individuino in una dottrina, come nel Machiavelli, nel Rousseau o nel Marx. Nella valutazione positiva o negativa di tale sviluppo, e nello sforzo apparentemente contraddittorio di additarne e di correggerne gli « errori », si tradisce un implicito riconoscimento dell'esistenza di valori assoluti ed eterni, che soli possono fornire un criterio stabile di valutazione del divenire politico, e che costituiscono la eredità preziosa del pensiero politico europeo.

A. PASSERIN D'ENTRÈVES

G. S. SPINETTI, *Fascismo e libertà*, un vol. di pagg. 123, Padova, Cedam, 1940.

Lo sforzo di G. Silvano Spinetti, ammirevolissimo come gli sforzi di tutti coloro che, con serietà di metodi e organicità d'indagine si propongono di architettare o, quanto meno; di avviare a costruzione un nuovo sistema filosofico basato sui presupposti della dottrina mussoliniana, può dirsi riuscito se più che al rigore della dimostrazione nell'insieme e alla sua schematicità e sistematicità si ha riguardo all'acutezza, alla chiarezza e all'efficacia persuasiva di alcune fra le principali argomentazioni che ne costituiscono l'ordito.

Vogliamo con ciò esprimere l'opinione che mentre si riscontrano nel lavoro dello Spinetti lucidi ravvicinamenti di principi e di teoriche, verità colte felicemente e felicemente enunciate, sintesi concettuali o spunti di sintesi assai penetranti, manca però l'armonia e l'omogeneità del tutto e spesso si nota, nei passaggi e negli agganci, alcunchè di frettoloso, di slittato via, di buttato là che delude il lettore e gli sbanda od ottunde la visione mentale suscitagli da un buon punto di partenza o da una indovinata impostazione di tesi.

Resta comunque una serie di risultati sicuramente acquisiti e degni della massima considerazione. Anzitutto quello che deriva dall'aver lo Spinetti avvertito come il fondamentale elemento determinante della crisi che travaglia il mondo moderno sia da ricercarsi nell'affievolimento o addirittura obliteramento, in seno alla coscienza individuale, di un concetto unitario della vita e nell'aver egli dichiarato e dimostrato che per creare una nuova filosofia atta alla soluzione di tale crisi non basta « approfondire o rielaborare vecchi sistemi, ma occorre trovare un principio superiore e comune che non soltanto giustifichi la vita e le aspirazioni degli uomini migliori del nostro tempo ma che costituisca un ordine intrinseco del loro essere ».

È da notare, in secondo luogo, che lo Spinetti ha saputo sviscerare dal pensiero di Mussolini gli aspetti più salienti e significativi ed è riuscito a rappresentarli con raggruppamenti ben ragionati di proposizioni per giungere all'abbozzo di quella che è la nuova concezione fascista della vita e del mondo. Ed è infine da porre all'attivo dell'autore il processo serrato e stringente di deduzioni con cui egli, sulla scorta dell'idea che la libertà può essere data solo dalla piena attuazione della nostra natura e che la nostra natura va individuata nella tendenza a conseguire la vittoria nella lotta più aspra, cioè la lotta contro noi stessi, perviene a porre il concetto di libertà come autodominio. È proprio a questo punto del suo assunto che comincia a sgretolarsi e a frangersi anche un po' il vigore costruttivo dell'autore che non riesce a darci, come dovrebbe, l'esatta rappresentazione dell'immanenza del concetto di libertà-autodominio nei principi e negli istituti dello Stato fascista. I due ultimi capitoli « Stato e individuo » e « Valore della nuova mistica » ci sembrano i più deboli e appannati dell'opera, oltre che in sé e per sé anche per il difetto di un'intima armonica connessione colle altre parti.

Pensiamo pertanto che una più meditata elaborazione della materia, pur già così egregiamente trattata, potrà avere come effetto di farci registrare un'opera non dimenticabile nella dommatica del Fascismo.

G. MAGNAGHI